



La cantautrice Marian Trapassi

Il disco: la voce in "Bianco" della Trapassi

ANDREA PEDRINELLI

Classe 1970, palermitana per nascita ma milanese per adozione, Marian Trapassi è una fra le voci femminili più valide della nostra canzone d'autore. L'aveva già dimostrato col cd suo omonimo del 2004 vincitore del Premio Ciampi nonché col magnifico concept *Vi chiamerò per nome*, ora lo conferma con l'opera quinta *Bianco* (Adesiva discografica / Self - Euro 12,90), dodici inediti di piglio intenso scritti e interpretati con personalità matura. La Trapassi è compositrice dalla scrittura ricca di variazioni e sviluppi ed autrice poetica quanto arguta, d'affabulazione mai pleonastica e anzi spesso di stimolo alle riflessioni dell'ascoltatore: dentro *Bianco* mesce ruvidità elettrica e cultura swing, graffi e carezze, ben supportata da un vario uso degli strumenti (fiati in primis) verso un mondo cantautorale compiuto ed impreziosito dalla rara qualità della leggerezza, con cui smussare angoli anche alle riflessioni più poderose. Ma sin dal debutto nel 2002 Marian Trapassi si è segnalata pure per la voglia di raccontare vita oltre il femminile, come ben poco capita al cantautorato "rosa" nostrano: nel nuovo cd tale scelta si sublima in diversi pezzi degni della definizione di capolavoro d'autore. Su tutti c'è *Mio padre*, brano melodicamente toccante che l'artista porge piano e voce nel ricordo di un genitore scomparso e però assente già in vita: canto coraggioso e sincero, spietato ma compassionevole, fragilissimo eppure adulto, in riuscito equilibrio fra concetti complessi quali «senza», «tardi», «perdono». D'alto profilo pure *Mia madre*, anch'esso intriso di compassione definita «misto d'affetto, accettazione e comprensione» e delicata fotografia del ribaltamento dei ruoli madre/figlia col passare del tempo, in cui un testo sfaccettato declinato su una struttura musicale da prima generazione del cantautorato s'apre ad astrazioni sonore moderne. Ma non ci sono passi falsi, in *Bianco*, grazie agli squarci di personalità e ai gutzi di tenerezza poetica con cui Marian illumina anche parentesi senza sugo musicale tipo *Dimmi*. E soprattutto tanta vita scorre nell'album, tra la fantasia che riscatta le inquietudini dell'umbratile «La giusta conclusione» e l'acuminata riflessione *Siamo come siamo* sul vizio di giudicare gli altri, che regala all'ascolto sorprese melodiche e un'ironia degna del Gaber del *Conformista*. Come sempre però quello che più colpisce di Marian Trapassi è che tutto quanto si è sottolineato non scade mai in noia intellettualoide, compositiva o testuale. E ascoltando *L'amore - Episodio 1*, gioiello di luminosa femminilità sui primi momenti dell'amare, vien da pensare a quanto sia assurdo il nostro mondo musicale: un mondo in cui dopo vent'anni di carriera un'artista che scrive tanto bene comunicando tanto d'acchito non ha ancora potuto aggirare le perverse dinamiche per cui in tv e ai festival ci tocca invece ascoltare suoi colleghi che scrivere non sanno, ma annoiare sì. E pure tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

